

Perugia, 30/11/2015

alla Dr.ssa Piera Pandolfi

Responsabile - Area Progettazione, Valorizzazione e Valutazione della Ricerca
dell'Università di Perugia

e per conoscenza al Direttore del Dipartimento di Matematica e Informatica
Prof. Gianluca Vinti

Egregia Dr.ssa Pandolfi,

facendo seguito alla Sua gentile telefonata del 27/11/2015, Le confermo che non mi doterò del codice ORCID finché l'approvazione della legge di stabilità, attualmente ancora in discussione ma prevista entro la fine dell'anno, non mi permetta di valutare in che misura il Governo abbia accolto le richieste avanzate nella "Lettera aperta al Governo e ai Rettori contro il blocco degli scatti stipendiali della Docenza Universitaria", datata 10 novembre 2014 e inoltrata ai destinatari il successivo 10 dicembre

(<https://sites.google.com/site/controbloccoscatti/home/lettera-al-presidente-della-repubblica-2015>).

Vorrei cogliere questa occasione per esporre le ragioni alla base di questa astensione, che sono mie ma anche di molti altri colleghi.

Il contesto legislativo in cui si chiede alla classe docente delle nostre università di partecipare, per giunta con l'iniziativa personale di ogni singolo docente, alla "Valutazione della Qualità della Ricerca" (VQR) è semplicemente scandaloso.

Le ricordo infatti che i docenti universitari sono *l'unica categoria del pubblico impiego* per la quale non è stato effettuato lo sblocco degli scatti stipendiali dal 1° gennaio 2015 e il riconoscimento giuridico del quadriennio 2011-2014. Come è evidente se si considera il carattere contributivo dell'attuale sistema pensionistico, l'eventuale rifiuto governativo di adeguare la docenza universitaria alle altre categorie di pubblici dipendenti penalizzerebbe maggiormente non tanto chi, come è il mio caso, già lavora presso questa università da più di venti anni, ma chi ha da poco iniziato la sua carriera (per una sintesi del problema rimando a: www.roars.it/online/un-breve-dossier-sugli-effetti-del-blocco-di-classi-e-scatti-stipendiali/).

I colleghi (e penso soprattutto, con rammarico, a quelli con maggiore anzianità di carriera) che di fronte a questa ingiustizia e discriminazione, dannosa per l'intera categoria ma soprattutto per i più giovani, non protestano in forme pubbliche *si rendono complici dell'umiliazione dell'intera università* e, per di più, offrono il cattivo esempio di una mancanza di solidarietà che avrà, verosimilmente, l'effetto di far deteriorare ulteriormente l'ambiente della ricerca e della docenza universitarie in Italia.

Si sente spesso dire che tale giudizio critico è condiviso solo da pochissimi universitari – come se questo fosse un argomento, particolarmente in un paese che ottant'anni fa vide solo l'1% dei docenti universitari rifiutare il giuramento di fedeltà al regime fascista. E con questo triste episodio storico la situazione attuale, nonostante le ovvie diversità, non manca di analogie: non si sta forse chiedendo dal governo in carica un atto di fedeltà nei suoi riguardi, con cui si condona il suo ostinato rifiuto di dialogare con i docenti e gli studenti universitari, e ci si dimentica delle molte forme di penalizzazione subite in questi anni dall'università italiana?

Tuttavia i numeri presentano in questo caso un quadro un po' migliore di come mi è capitato di sentirlo descrivere. Alla scelta di non dotarsi del codice ORCID o, se lo si è già fatto, di non inviare l'elenco delle pubblicazioni aveva aderito, al 23 novembre, secondo la comunicazione ufficiale dell'ANVUR, *un po' più del 6%*: non è poco, perché si tratta di *quasi 4000 docenti* (www.unica.it/pub/7/show.jsp?id=31852&iso=96&is=7&modo=3).

In sintesi, la condizione minima perché io decida di registrarli all'ORCID e di inviare le pubblica-

zioni è che queste siano valutabili non solo per la VQR, ma anche per ottenere il mio avanzamento di classe o scatto. Mi sembra infatti una doverosa difesa della dignità della nostra categoria richiedere che le due valutazioni siano contestuali.

Ciò premesso, non posso omettere un rilievo all'intero progetto di valutazione come attualmente concepito, e che dovrebbe indurre l'intera università italiana a partecipare, in varie forme, al boicottaggio della VQR, del tutto indipendentemente dalla pur significativa simbolica questione degli scatti di stipendio. Ritengo infatti che, tra le tante pecche già da molti messe in evidenza, il progetto attuale della VQR ha il difetto, gravissimo, di “valutare” un *docente* universitario trascurandone completamente la “qualità” dell'attività *didattica*. Accettare che la funzione del sistema degli studi superiori sia implicitamente ridefinita in una maniera che non include il compito della trasmissione del sapere alle nuove generazioni significa, a mio parere, partecipare al tradimento pianificato di una delle sue più essenziali ragioni d'essere. È un punto su cui mi piacerebbe vedere qualche voce più “autorevole” della mia levarsi in questa Università (ma si veda per esempio: www.roars.it/online/perche-la-vqr-deve-essere-congelata/).

Ribadisco infine, come già fatto nella mia lettera al Rettore, che, avendo compilato il mio elenco di “prodotti per la ricerca” su U-gov (<https://www.unipg.u-gov.it/>), dove gli ultimi miei aggiornamenti risalgono al *marzo di quest'anno*, l'amministrazione della mia Università è *perfettamente informata* della mia attività come ricercatore nel quadriennio 2011-14. Non può quindi negare dati di fatto ad essa noti dandomi la «connotazione di ricercatore inattivo» (cfr. “Estratto del verbale n. 13 del Senato Accademico del 1^o ottobre 2015”), perché ciò sarebbe un *falso in atto pubblico*. Nel caso che ciò avvenisse mi riserverei ogni azione opportuna a difendere la mia onorabilità.

Distinti saluti,



Marco Mamone Capria, Ph.D., RTI
Dipartimento di Matematica e Informatica